

*La conferenza dei vincitori***Più soldi (e subito) ai ribelli. Sarkonapoleon vuol battere tutti in Libia**

Sessanta paesi a Parigi per organizzare la transizione libica. L'Eliseo tace sugli scontri in corso e sfida gli alleati

Invito a Cameron per Tripoli

Bruxelles. Nicolas Sarkozy ha fretta di capitalizzare la cacciata di Muammar Gheddafi da Tripoli. L'obiettivo ufficiale della conferenza degli "Amici della Libia", annunciata la scorsa settimana dal presidente francese senza consultare gli alleati, è il "successo della transizione che si sta aprendo, dopo il successo delle operazioni militari", spiega l'Eliseo. Incurante delle sacche di resistenza dei lealisti di Gheddafi, delle divisioni interne ai ribelli libici e del pericolo islamista, il presidente Sarkozy ritiene che, "se si aspetta, si rischia di fallire". Convocando oggi a Parigi sessanta paesi e le maggiori organizzazioni internazionali, la Francia vuole "unire la comunità internazionale dietro alle nuove autorità per aiutarle a riuscire a completare la transizione e la costruzione di una nuova Libia".

Il premier britannico, David Cameron, che con Sarkozy ha guidato la coalizione internazionale, è stato invitato a copresiedere la conferenza. Gli Stati Uniti hanno invitato la segretaria di stato, Hillary Clinton. Anche Russia e Cina, alla fine, hanno deciso di partecipare. Le Nazioni Unite presenteranno un piano per stabilizzare il paese, assistere la formazione di un governo "inclusivo, trasparente e democratico" e preparare le elezioni. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha spiegato ieri che "la nuova Libia sarà un paese amico" dell'Italia. Ma, dietro la facciata delle buone intenzioni, prevale la competizione per accaparrarsi i dividendi del post Gheddafi.

La tattica di Sarkozy per eliminare i concorrenti più pericolosi, a cominciare dall'Italia, è di rilanciare su tutti i fronti. La scorsa settimana il Cav. ha annunciato lo scongelamento di 350 milioni di euro per il Consiglio nazionale di transizione (Cnt). Martedì il Regno Unito ha ottenuto dal comitato delle Nazioni Unite sulle sanzioni di sbloccare 1,1 miliardi di euro. La Germania attende il nulla osta per sciogliere i lacci a un miliardo di euro bloccati, il Belgio ha promesso cento milioni al Cnt di Bengasi. Ieri Parigi ha alzato la posta: ini-

ziare subito lo sblocco di 1,5 dei 7,6 miliardi congelati dalle banche francesi, per renderli disponibili "entro la fine della settimana".

L'Eliseo sta organizzando un viaggio di Sarkozy nelle città simbolo del conflitto - Tripoli, Bengasi e Misurata - e ha chiesto a Cameron di aggregarsi. In settembre partirà anche una missione tutta dedicata al business, di cui faranno parte le grandi imprese francesi con interessi nel petrolio e nella ricostruzione: il gigante petrolifero Total, i colossi della difesa Eads e Thales, le multinazionali dei trasporti e delle telecomunicazioni come Alstom e Alcatel. "I rischi che sono stati presi saranno riconosciuti e faranno della Francia un partner privilegiato della nuova Libia", spiega Michel Casals, presidente della camera di commercio franco-libica: "Dobbiamo sfruttare il clima favorevole per le imprese francesi, anche se la qualità dei nostri concorrenti, come Turchia, Cina o gli europei, è forte". Secondo Mathieu Guidère, specialista di paesi arabi all'Università di Toulouse, il Cnt darà alla Francia il 35 per cento dei nuovi contratti petroliferi. Il gruppo del gas Gdf Suez, finora non presente in Libia, starebbe negoziando con i ribelli.

Le mire di Sarkozy sono ostacolate dal Gruppo di contatto: le consultazioni in formato ristretto con paesi come l'Italia rischiano di legare le mani alla Francia. Parigi punta ad annacquare la gestione della transizione in un'organizzazione pletorica come l'Onu. Ian Martin, il consigliere speciale del segretario generale Ban Ki-moon, ha sottolineato il potenziale caos che potrebbero provocare le forze leali a Gheddafi "senza comando né controllo" e le diverse milizie ribelli. In un documento interno ha proposto il dispiegamento di 200 osservatori militari disarmati e 190 poliziotti. Ma Mustafa Abdel Jalil, presidente del Cnt, ha già bocciato il piano Onu di una forza di peacekeeping molto leggera.

Tra gli "Amici della Libia" la concorrenza nel corteggiare i ribelli è spietata. L'invito del Cremlino per l'Africa, Mikhail Margelov, ha detto che Mosca "intende esercitare la sua influenza e mantenere gli interessi economici in Libia". Ieri il Cav. ha avuto una lunga telefonata con Jalil e Frattini ha annunciato la riapertura dell'ambasciata italiana a Tripoli. Il 23 agosto Frattini ha indicato nell'ex braccio destro del rais, Abdessalam Jalloud, un candidato alternativo al preferito dei francesi, Mahmoud Jibril, per la leadership della transizione: "Può essere uno dei protagonisti della nuova Libia". L'entusiasmo per il Cnt è messo in dubbio dagli analisti. Per Michele Dunne, capo del Rafiq Hariri Center for the Middle East all'Atlantic Council di Washington, "i leader di oggi non saranno i leader della Libia di domani. Questo capitolo deve ancora essere scritto". I volti semipresentabili, come Jalil e Jibril, rischiano di essere fagocitati dalle lotte di potere.